

MEDEA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO CAVALIERE

GIOVANNI PACINI

Da Rappresentarsi nell' **I. R. Teatro**

IN VIA DELLA PERGOLA

la Primavera 1850

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II

Granduca di Toscana, ecc., ecc., ecc.



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

MEDDA

MELODRAMA IN TRE ATTI

MUSICA DEL MESTRO CANTABILE

GIOVANNI PACINI

Libretto di G. B. C. C.

La musica e la poesia del presente *Dramma Lirico*
essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANC.
LUCCA di Milano, vengono entrambe poste sotto la
salvaguardia delle attuali veglianti Leggi sulle pro-
prietà artistiche e letterarie.

Personaggi

Attori

MEDEA	signora	<i>Carolina Alaimo</i>
CREONTE	signor	<i>Mauro Zacchi</i>
GIASONE	signor	<i>Lodovico Graziani</i>
CASSANDRA	signora	<i>Elisa Tassinari Redi</i>
CALCANTE	signor	<i>Giuseppe Romanelli</i>
LICISCA	signora	<i>Faustina Piombanti</i>
SACERDOTE	signor	<i>Giovanni Cappelli</i>
SACERDOTESSA	signora	<i>Marianna Cappelli</i>
LISIMACO	signor	<i>Francesco Rossi</i>

CORI E COMPARSE

Glaucà, Fanciulle, Donne, Fanciulli, Popolo,
Sacerdoti, Arconti, Matrone, Soldati.

L'azione è in Corinto.

I versi virgolati si omettono per brevità.



signora Carolina Alario	MEDIA
signor Marco Nocchi	CRONIST
signor Lodovico Graziani	GLASONE
signora Elisa Tassinari Belli	CANDRA
signor Giuseppe Romanelli	CALATE
signora Faustina Pisanelli	LICIA
signor Giovanni Cappelli	SACRDOT
signora Marianna Cappelli	SACRDOT
signor Francesco Rossi	LIMACO

CON IL CORO

Glauca, Fanciulle, Donne, Fanciulli, Popolo,
Sacerdoti, Arcioni, Maltroni, Soldati.

Il azione è in Corinto.

Il corò virgole si omettono per brevità.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, folto di querce; stendesi da un lato. Dall'altro è un lago e da questa parte si scorge la città e i suoi tempj al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I Sacerdoti *Calcante* e *Creonte* coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha risposto (1).

All' alzar della tela vedesi Creonte, Calcante, e i Sacerdoti preganti intorno al bosco.

Sac. **O** di Delo Signor,
Auri-erinito nume,
Tu che svolgi il tenor
Dell'eterno volume,
A noi gran Dio, si sveli
L'atto voler de' cieli!

(fan pausa e poi:

Cal. Tutta notte in pregar
Scorse, gran Dio! Deh inchina
Al paterno angosciar
La bontate divina!
Cessa il terror... trementi
Non ne vedi... gementil...

*(appena finita la preghiera esce dalla selva
rombo di venti e di pianto)*

Sac. Ecco il rombo -- ricresce! -- si avventa!

Cre. E sì crudo!...

Cal. Ogni speme fia spenta!

(1) Era questo il rito, con che si chiedeano gli oracoli pei matrimonj delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino, quando interrogava gl' Iddii per la sua figlia Lavinia. — Vedi En. lib. VII.



Cre. Odi Apollo - ti placa, rispondi.

Cale. Sac. Del meschino ti arrendi al pregar!...

Cre. Voce di morte suonò tremenda
Sovra il mio sangue! pietà ten prenda!
Ebbi una figlia - sola speranza!
A' di miei tardi - sola mi avanza.

Giasone ell' amia! - di cor, di mente

Prode, marito - d' una furente...

Non dee tal nodo -- rompersi?... di?

Il ciel quel nodo - non maledì?

Sac. Al gemer lungo - di un padre al duol

Ti volgi o eterna - guida del sol.

(*pria di finire i versi precedenti Creonte nel fervore della preghiera è entrato nell' antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano*)

Ne salva!

Alto Signor. Perduti

O noi lassì!... Abbuttuti.

(*Creonte esce dalla Selva costernatissimo*)

Cre. Soccorso!... (*Si abbandona sur un masso. I Sacerdoti accorrentigli intorno*)

Sal. e Sac. Nostro re!...

Cre. Che spavento!

Ahi che vidi!... lì drento!

SCENA II.

Odonsi gemiti di donne. Elle arrivano spaventate,
e volgendosi al Re.

Donne Ah Creonte!...

Cre. Che fu?

Donne Su tuoi lari

Cadde l' ira del cielo! - in ruina

L' alte mura!...

Cre. E mia figlia?

Donne Meschina,

Giace in pianto - e riprega per te.

Cre. Sventurata!

Gli altri Quai danni rauna
 Il furore del cielo sul re!
Cre. Nato al pianto - non ebbi
 Un dì sol di gioire!
 Ne' sgomenti ricrebbi...
 Vissi ognor nel martire!

Su una figlia sì pura
 Crudo il fato or si indura!...
 Deggio io dunque morir
 Senza speme e desir.

Gli altri Ti racchetta - dal pianto risurse
 La speranza talora ai dolenti,
 Rialzaronsi a vita i morenti;
 Tornò gioja da lungo soffrir. (*partono*)

SCENA III.

Stanza nella Casa di Medea. In fondo entro una cappelletta i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane: una face di pino già quasi consunta brucia lì avanti.

La Scena da prima è sola, indi Medea lenta, cupa, angosciata. A quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade nel dolore.

Med. Nè riede ancor!... Svelter da me potessi
 Fero pensier... Qual vampa, o ciel!... Tre anni
 Io qui di ebbrezza... con Giason... co' figli
 Ebbi... de' miei rimorsi
 Fin la voce non scorsi!...
 Ed ora... qui... entro mie vene io sento...
 Quel ribollir... che con orror rammento (*guarda*
 Albeggia - ed egli tutta notte in pianto
 Sola me lascia!.. e già più notti... e sola
 E in pianto sempre! - Salva
 Gran Dio! me salva - i figli - lui... Se mai
 Gli occhi sovr' altra egli posò... s' a miei
 Figliuoli torre egli... il suo amor!... Furarmi
 Se un pensier solo egli potria!... gran Dio!...

Troppo... troppo... già un dì.. s' inorridio!...
(rimane rifinita e dopo alquanto rilevandosi)
 S'ei mi amò.. per lui perdei

La virtù... la patria... il nome!
 Del fratel... del padre... io fei
 Scampo a lui... oh... se mi amò!
 Dolci dì!... di sangue intrisa
 Poi tra mari... errante... invisa:
 E qui madre ignota... e moglie
 Ebbi pace... il cor quietò!
 Dio! tal pace a me si toglie!
 Che sia ver? mai ver! Dio... no!

SCENA IV.

Licisca co' figli e detta.

Med. Chi mai giunge!... ah figli!...

Lic. Al seno
 Ve'... ti corron.

Med. *(abbracciandoli)* Dolci!... cari!
 Come belli!

Lic. Di duol pieno
 È tuo volto! - e piangi? Oh che!...
 Son conforto i figli!...

Med. Amari

Pegni, credi, son... per me!

(con grande mistero e tutta stralunata)

Orribil sospetto - il sangue mi agghiaccia!

La mente ribolle! - ho gel nella faccia!...

Io stringo mie mani - vi brucia un delitto..

Il duolo... a me ignoto - dell'uom derelitto!

Ah figli!... se privi - mai foste di madre

Se a vili lasciarvi - in preda qui... il padre!

Ah tutti pria spenti - si spenti... non de'

Mia prole aver madre - mai altra che me!

Lic. Che dici? Giasone...

Med. Giasone... oh qual fero!

L' attesi... nè venne! - ahi truce pensiero!

Lic. Ei vien.

Med. Alfin!... ritratti,
 E teco i figli...
Lic. Il ciel ti assista!...
Med. Vanne.

SCENA V.

Giasone e Medea.

Gia. Perchè allontani... al mio giungere i figli?

Med. Giason... ti appressa! Il miri tu? pallore...
 Pianto ho nel volto!... la quarta alba è questa
 Che in tal fera tempesta
 Io qui ti attesi!... e poi tra di... brev' ora
 Con me restavi... e incerto un guardo ai figli
 Volgevi... e a me! - Troppo mi costi... In mente
 Pensier non puro in te creder non debbo...
 Nè posso! - Eppur... gemente...
 Sola qui... non saputa!
 Qual de' tuoi figli ancella
 Di te ignorar non vo - or dì!... favella
 Che mai tanto ti affanna?...

Gia. Medea... l' amor de' figli! Il regno, tutto
 Perdean... ben sai!

Med. E non riman per loro
 Il nostro amor?

Gia. Steril sollievo a' mali...

Med. Ma in fin... che pensi?

Gia. Dir nol so... Talora
 A una speme mi affido e poi... ripenso
 A te... all' angoscie, che per me soffristi...
 E mi arretro!

Med. Ma... pur... terribil... tanto...
 Idea tu volgi... che il conforto solo
 Del guardo tuo, del tuo parlar... mi tolga?
 Giason men velo — schietto
 Parla... ti geme... alto rimorso in petto!

Gia. Oh che mai favelli?

Med. Ria
 Donna io son — Oh... non l' oblia!

(racchetandosi e dolcemente appressandoglisi)
 Odi -- sola, in preda a mille

Pensier truci attendo... attendol...

Tu non giungi! -- e allora intendo

Pianti, e tremo... oh sai? per te! —

Mi racchetto - e poi... s'ei preso

D'altra, io dico, e i cenni e il fero

Titubar sovvienmi, intero

Il dì lunge! -- O ciel!... tu il ve'?

Tal pallor tai solchi, infisse

Quel pensier, che in cor si fisse! —

Deh la calma a me, deh rendi

Il tuo amor, l'antica fè!

Gia. Che mai pensi? - Oh in cor profonda

S'io di te... pietà pur sento...

Med. Ei? - pietade?...

Gia. Oh se rammento!

Quant'io deggio... al tuo fallir,

Ma tu orrendo - Agghiaccio, io tremo

Che su' figli il ciel nol sconte!

Io salvarli bramo all'onte

Delle genti al maledir! —

Quindi voti al ciel le notti...

Anco i giorni - invan - sta muto,

Mi respinge, nega ajuto --

Vedi... o donna... il mio martir! —

(Medea sta alquanto sopra sè, e poi:

Med. Dunque pe' figli?... Ebben, ti acqueta:

Vita qual noi, traggan quieta —

Hanno un ricovro, qui dentro - Ignoti?

Soli? - fia meglio - lascia que' voti —

Colà perdemmo nostra virtù! -

Per noi la pace, solo qui fu!

Gia. Medea - sul capo agli infelici

La nostra infamia arde! Che dici? -

Anco romiti, soli, dolore

Esiglio ovunque, spregio, terrore!...

Tal sorte avrieno! - Non tremi o tu? —

Non volgi in pianto gli occhi lassù?

Med. È vero - Io dunque supplice

Teco verrò ; ma almeno
 Pria mi assecura , toglimi
 Questo angosciar dal seno. —
(il conduce verso la cappelletta de' Penati)
 Mira i Penati - giurami

Ch' altra non ha... tuo amor. -

Gia. Perchè giurar ?

Med. No, giuralo!...

Medea ! - ten prega...

Gia. Folle

Mi sembri tu...

Med. La furia ,

Anzi già ve', ribolle

Che in Colco un dì!.. rammentalo...

Giura, su... tosto... or or.

Gia. No , mai...

Med. Giason , pietà !

Giura...

Gia. Nol vo...

Med. Ben sta ,

Ecco i figli!.. e ti arretri ? - No... giunge...

Giunge a vol di una Erinna mia ira -

Queste man non ravvisi?.. la dira

Furia in volto, il singhiozzo, il tremar ? -

Ah meschin ! - questa donna tu a scherno...

A Dio in braccio ti colgo, in inferno -

Su, novello amatore, ben vanne ,

Ella attende - la segui... ad amar.

Gia. Oh... furore novello già spiri,

Fatal donna implacata più sempre:

Nè fia duol, nè sciagura che stempri

La tua rabbia, l'innato rancor.

Donna prega - sì prega che il cielo

Ambi copra in eterno d' un velo -

L' avvenire de' figli non curi ?

Sì ti accechi nel folle tuo amor ?

Med. Vanne - In breve... vedrem chi potrà -

Gia. L'innocente sicuro si sta.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

*Ad templum non aequae Palladis ibant
Crinibus Iliades passis, peplumque ferebant.*
VIRG. lib. I. Aen.

Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo coperto di lana. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.

La Scena dapprima è sola: da lontano avvicinandesi odesi il popolo, e tra esso Cassandra sacerdotessa di Pallade, e Calcante.

Tutti **N**ell'ambascia, nel pianto
Il tuo popol si rompe!
Perchè sdegno cotanto? -

Sacra Diva, ne aita
Nel dolor della vita!

Donne O tu dell'eterno
Pensiero scintilla:
Del foco superno
Intatta favilla; *(giungono in scena)*
In te della pace,
Dell'arti gran Diva,
Il tempo fugace
Si indora, si avviva.

Uom. Al crollar di tua lancia spariro
Le cittadi, i reami, gli imperi -

Tutti Ma deh scampa da truce martiro
Chi al tuo nome si prostra nel duol!
*(Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei
che lo reca, e il depone sull'ara della Dea.)*

SCENA II.

Giasone e detti.

Mentre Cassandra depone il peplo sull'ara, ed il popolo supplice e colà rivolto, entra Giasone inosservato.

Gias. Si compia il rito;
Ma pietoso il nume si spera invan.

Cas. Giason!...

Gia. O, della Diva Ministra tu,
Del ciel vedi qual'ira!

Cas. Ira tremenda, e brami?

Gia. All' altrui prece unir la mia.
L' affanno, lo spavento
Che preme questo cor
Vuolmi infelice,
Ben altra a me predice
Crudel sciagura.

Cas. E qual?

Gia. Di Delo il nume la vittima sdegnò,
Muto rimase sul destiuo di Glauca,
L' amor mio, e questa notte istessa,
Ahi sognar credo. Coi miseri miei figli
Ella cadea estinta al suol
Per man d' una rivale;
Qual tremito m' agghiaccia
E il cor m' assale.

Se innanzi al trono vindice
Colpevole mi credi,
O Diva, una sol vittima --
Il sangue mio ricevi;
Ma salva quella vergine --
I figli, i figli, non punir;
Sono innocenti e miseri
Ti plachi il mio martir.

Cas. e Ai preghi tuoi propizia

Coro La Diva si mostrò ,

Gia. Oh celeste eccelsa Diva

Rendi , rendimi beato ,

In amor che tutto avviva

Nella fede che ho giurato ,

A una vergine io detti

Vita e speme del mio core ,

Deh sorridi a noi clemente

Benedici il nostro amore.

Cas. e Prega , spera nel possente

Coro Nel celeste suo favore ,

Questo popolo innocente

Salva , o Nume , dal terrore. (*partono*)

SCENA III.

Atrio nella Reggia di Creonte.

Medea.

Qui venirne ei promise... Ebben... si attenda -

»Egli a Giasone amico ,

»Ei re, saprà ove quel vil si invesca

»E poi! - brev' ora! - e basta.

»Se non la diè virtute,

»Dall' antica empietade... avrò salute.

»Ria certezza.. ed ei potea

»Ei tradirmi!.. e con che speme?

Non fuggì da Colco insieme?

»Mio furor non vide... il vil?

»E mio egli era... e dolce a' miei

»Sguardi arrise, e tanto io fei!

»Or mi è tolto... ah crudo! e sperì

»Da mia furia, tu, un asil?

»Ben vedrem, vedrem; Medea

»Braccio ha, fiamma, toско, stil.

Ei vien - su in calma - l'ira

Stagnisi in cor...

SCENA IV.
Creonte e detta.

Cre. Creusa
Tropo io forse indugiai...

Med. No... anzi me scusa
S' io breve a te parlar chieder mi ardiva.

Cre. Or via... che posso?

Med. Tu... gran ben... mi ascolta -

Privi, ben sai, di madre

Due pargoletti qui Giason recava.

»Tocca di lor sciagura,

»D'ogni più dolce cura

Io gli allevava... ed egli

»Sempre a suoi figli intorno,

»D'altro curar mai non pareva - Ma volgono

Oggi più di... ch'ei non li guarda; muto

Stassi; me sfugge, e fiero

Pare si stanchi in un tetro pensiero! -

»Que' miseri me sola

»Hanno, e tal padre!.. e s'egli a lor s'invola

»Perduti son! Quindi io

»A te ne vengo. Amico,

»Tu sai suo cuore; dirmi

Dei tu ch'ei pensi... sovra lui chiarirmi!

Cre. Figlia, ti acqueta. - Il Dio

A miei preghi ed a' suoi

Muto mantensi - e poi

Ben sai, non stassi in qual si appressi a nozze

Calma giammai...

Med. Nozze? - Non so... mi spiega...

Cre. Ad ognuno celarle,

Pria che le assenta il nume,

Deggio, ma a te?... Pur qual pallor... tu tremi!

Med. Io.. tremar?... no.. prosiegui..

Cre. Ma infin.. Giason vò torre

E i figli suoi da povertade; infami

Pesan sovr' ambi..

Med. Sì.. di' ben!.. misfatti..

Cre. D'altrui... non suoi - Entro mio casa..

Med.

Pensi..

Cre. Sì.. ricovrarli..*Med.*

Ed a Giason..

Cre.

In dolce

Nodo unir la mia figlia - e sì da impuri
A onor tornarli tutti.

Med. Tutti?.. nissuno! - pria cadran distrutti!*Cre.*

Donna.. o tu.. che ardisci..

Med.

» Ah fui

» Io pur madre!.. e il son di quelli!..

» Sì.. d' amor.. il son..

Cre.

Sì felli

» Detti.. muovi tu col re?

Med.

Di? Creonte.. la tua figlia

L' ami.. di'?..

Cre.

Oh s' io l' ho cara?

Med.

Dunque, l' ami?.. ebbene: da amara

Sorte, tu, sottrar la de'?

Medea.. vive!.. vive!! o cielo!

Mi ragghiaccia sol tal nome! -

S' ella udisse!.. o Dio.. le chiome

Mi si rizzan!.. deh pietà!..

Per tua figlia, per Giasone...

Ah meschin!.. per te, pe' suoi

Ti riprego! - Veder vuoi

Qui furor di iniquità?

Cre.

Viva pur - ma infin che puote

Donna infame, vil, mendica!

Il pur sappia, e venga; antica

Fiamma ostenti, a che varrà!

Là nel mar, com' empia, avrassi

Tomba alfin la orribil maga.

Fia risani di tal piaga,

Di tal duol l' umanità!

Med.

Ah Creonte; deh.. ancora.. mi attendi..

Di tal maga.. il potere comprendi -

Era vergin, fanciulla, e de' draghi,

Draghi orrendi, le fiamme conquise -

Perseguivala il padre.. ed uccise

Il fratello... squarciollo... e il gittò..

Sulla strada del padre a spavento
 Lo gittava la iniqua - Del regno
 La privava un vegliardo... e quel degno
 Dalle figlie ripesto bruciò!

Cre. Maledetta, e il ciel soffria
 Tanto orror, nè il distruggea
 E a mia stirpe maledia
 Su mia figlia ognor tacea -
 Oh! gran Dio deh! schiaccia l'empia
 Di mia figlia appaga il cor. -

Med. Nè sapesti ancor tutto - Veleni,
 Fiamme ha arcane: le notti ella impreca
 Sovra i teschi; ogni lume si accieca:
 Ella s'alza sui turbini... e vien!

Non v'ha scampo; Creonte!.. ella è orrenda
 Quella maga! è una Erinni! - Ohimè lascia!
 La tua Glauca, deh salva! da ambascia...
 Te, Giasone, suoi figli... ritien!

Cre. Il tuo dir, Creusa, in core
 Fa tremarmi.

Med. Ebben..

Cre. Ma i numi

Fia decidano..

Med. E presumi?

Cre. Che placati arridan..

Med. Sì?

Cre. I Cureti a me diranno

Ciò ch'io debbo..

Med. E quando..

Cre. In breve.

Med. Deh tu ancor!!

Cre. Negar nol deve

L'uom se il cielo l'assenti.

Med. A te parlai - tu bada

Che in sua vendetta il Dio

Spesso ingannò - però

Anche sull'ara un vil!

Stirpe tu sei segnata

All'ira, il sai, di Averno -

T'arretra ancor! d'inferno

Non dà la furia asil. -

Cre. Donna, tu!.. bieca!.. sangue?
 Sì negli occhi?.. e che?.. iniqua..
 Forse.. con lei d'antiqua
 Fede vi uniste? or va.
Vanne, su, fosto - io troppo
 Già ti soffrì.. va, partì -
 Bestemmî a' Numi? l'arti
 Sai pur dell'empietà!

Med. Mi scacci?

Cre. Sì; t'invola.

Med. Meschina io sono.. e sola!

SCENA V.

Panteon - Intorno le statue delle divinità maggiori -
 in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien
 raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli
 spazi, che son pria di arrivarsi alle statue. Suona una
 musica misteriosa. - Dopo alquanto giungono coro-
 nate di apio e di fiori donzelle con lire alle mani e
 succinte vanno cantando:

Donzelle Di Giove l'arcano

Degli astri s'annida

Lo volge la mano

Che il sole riguida.

Il tempo si avvolve

Spariscon le genti

L'arcan non si solve

È eterno fra spenti

Non occhio d'Iddio

Non prego, non duol

V'è 'l detto d'Iddio

Sta eterno, sta sol

Donne Rivivan del mondo

Gli spirti al suo cenno

Ma cieco - profondo

Sapere nol denno

Donzelle Non prego, non duolo

V'è il detto d'Iddio

Sta eterno sta solo.

Cassandra, giunta innanti alle statue si volge al popolo e dice :

Cas. *Contra* Corinto un dì
 Dal ciel minaccia uscì!..
 Ma nel lungo avvenir
 Speme vegg' io gioir.

Al suono di cupa marcia vengono i cureti (1) e Calcante in abito di curete anch' egli. Si odono da lontano: le donzelle tacciono.

Cur. Di Giove il cenno arcan
Chi ardisce maledir,
Fia segno a quella man,
Che il merto ed il fallir,
Libra severa. -

Le donzelle ripigliano :

Il coro ripete

Di Giove l' arcano
I Cureti giungendo si dispongono in due
ale innanti le statue degli Dei e dicono :
A noi suo fulmin die'
Il padre delle età ,
Per noi del Dio la fe'
Salda immutabil sta -
Ogni empio pera.

Poi le donzellette :

O nume possente ec.
e l' altre :

Ma torna il coraggio ec.

SCENA VI.

Creonte e detti.

Cre. A voi, cureti, giudici,
Guerrieri e padri, a voi

(1) I Cureti nelle città Greche, come i Quiriti nelle primitive età di Roma, erano padri, giudici e sacerdoti, ed era un loro arcano ed una prerogativa loro la religione.

Giason disìa richiedere
Alta sentenza a' suoi
Casi infelici : ottenga
Egli tal prego.

Cur.

Venga.

(Creonte esce.

SCENA VII.

Intanto le Donne.

Chieder che mai vorrà?
Alta cagion ne avrà.

SCENA VIII.

*Creonte traendo per mano Giasone e presentando lo
a' Cureti*

Cre. Ecco.,.

Cal.

T' appressa ; prostrati.

A Giasone.

Cur. Parla,

In ginocchio.

Gia.

Che... tremo!!...

Donne

Egli ha

Pallor sul volto! affranto

Perchè da duol cotanto?

Gia.(*)Ora Giason, Cureti,

Innanzi a voi vedete...

Un imprudente amor posi in Medea...

Sposa la resi e Madre...

Empia si fè... l'abborro ...

Sciolto da voi sia il nodo.

Alla giovane Glauca

La man vo' dar come le diedi il core.

(*)Sia da voi consacrato un tale amore.

Cur. Udimmo -- Sorgi, saprai che dei.

Cal. Ma pria la prece s' erga agli Dei:

(I Cureti s' inchinano sugli scudi
tutti gli altri si inginocchiano.

Cur. Di eterna luce i secoli
 Irradiate, o Iddii,
 A noi del cielo un alito
 Vostra clemenza invii
Giason... Medea... dividersi?...
 Il den? -- ne ispira o ciel!
Gia. Dio dall' angoscia toglimi,
 Da donna sì crudel!
Don. e Cre. Apri lor menti; ei sappiano
 Che merta quel fedel.

SCENA IX.

Medea apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da Licisca co' figli, e in atteggiamento, e con voce tremenda:

Med. Il nega il ciel...
Gli altri Che ardire!
Gia. (*Medea!...*) (*Sommessamente*
Cre. Colei!..
Med. Sacrilega
 Saria sentenza -- udire
 È forza me...
Gia. È un' empia!..
Med. Tu taci; sol per poco... (*ai Cureti*
 Me udite
 (*Gli altri tranne Giasone*
Gli altri O ciell qual foco!
Med. ()* Giovine pura dal sole discesa (*ai Cureti*
 A regi figlia d' ognuno amore
 Vive... infelice da Giason resa
 Medea ch' è vittima d' un empio core...
 Fu suo delitto solo l' amarti,
 Patria, parenti per te fuggire...
 Sia ognun qui giudice... non discolparti,
 (*a Giasone*
 Vendetta chiede il suo soffrire. -
 Ma gronda or sangue la sua ferita
 Sangue che tergere nessuno può...

Se unirli amore non puote in vita
 Congiunta in morte esser gli vò.
 Ah! li mirate son due son belli
 Loro innocenza a voi favelli
 D'amore figli questi pur sono
 D'amor che infrangere nessuno può.

Gias. (Taci dell'alma rimorso atroce,
 Tacete, o palpiti d'un primo amore...
 Di costei scendere sente la voce
 Come una folgore diritta al core
 Se più l'ascolto io le perdono,
 Ma il nuovo imene fuggir non so...
 Al fato in braccio or m'abbandono
 Fermo sue leggi io seguirò!)

Cre. Laida di colpe mille colei (ai cureti
 Osa dinnanzi a voi venire?
 L'ira sfidando d'uomini e Dei
 Sì presso all'ara osa garire!...
 Pura Colomba la figlia mia
 Solo a Giasone il cor donò...
 Il prisco nodo disciolto sia,
 Medea, Giasone non mai meritò.

Cassandra, Licisca e Donne.

Sebbene rea misera è sempre, (da se
 E ognora un eco trova il dolore
 In chi nel petto di ferree tempre
 O d'una tigre non chiude il core...
 Compianto merta Medea infelice,
 Ma chi difendere salvarla può?
 Le sante leggi fianger non lice...
 S'abbia la pena, ch'ella meritò.

Calcante, Cureti e Popolo.

Le colpe note son di colei: (a Medea
 Pietà non merta chi sfida ardita
 L'ira degli uomini e degli Dei,
 Chi alle vendette sacrò sua vita.
 Nessun difendere più la potria...
 Troppo quest'empia, troppo peccò;

Il prisco nodo disciolto sia,
 (*) Medea, Giasone giammai mertò.

Cal. Tacete alfin - degli incliti
 Cureti il detto udite -
 Empia è Medea - di infamia
 Capo dannato a Dite -
 Da lei, Giason, sei libero.

*(Calcante fa un geroglifico su una
 tavoletta, e avvicinandosi a Giasone :*

Prendi.

Cur. e Cal. Con te sia il ciel !
*(Medea corre su Giasone, gli strappa
 la tavoletta, la spezza e a gran voce :*

Med. Con lui l' inferno... empissimi !

Gli altri Ch' osi ?

Med. Mio dritto ...

Gli altri Ah rea !

Chi sei ti svela ...

(Medea disdegnosamente a Giasone :

Med. Oh dicilo

Giason ...

Gli altri Chi ell' è?...

Gia. Medea !...

(Tutti si coprono delle mani i volti e inorriditi :

Gli altri Orrore !...

(Silenzio.

Med. Tremate?... all' alito

Di nome tal? - ma son

Corpo, non nome! - Libero

(Andando freddamente a Giasone

Sei tu, fo io... tal don. -

Gli altri Maledetta !

*Giasone corre su' figli, e abbracciandoli
 li allontana da Medea :*

Gia. O miei figli !...

Gli altri Sù purga

Di tua vista quest' aria !...

Med. Sì... vado...

(Freddamente incanminandosi per ripigliarli :

I miei figli...

Gia.

A sua ira !... oh se a grado

V' è mia pace, non l'abbia ...

Gli altri

Ten va ; -

Non li avrai ...

Med.

O che dite, i miei figli !

Gli altri Per te fora delitto pietà.

Med. I miei figli !... son empia ma madre -

Mi rendete i miei figli, o crudeli !...

Io vi prego, mi prostro, de' cieli,

Empia, invoco il soccorso su me !

E mi udrà ! - di una madre son sacre

Sacre in cielo le preci, la fè.

Lic. Sì l' udrà - di una madre son sacre

Sacre in cielo le preci, la fè.

Cre. Ah Giasone !... tal donna sì fera !

Oh mio figlio, tu in moglie stringesti ?

Oh qua' giorni d'angoscia traesti !

Ma già un padre in me il nume ti diè.

Gia. A Creonte fu vita di pianto

Di terror, di rimorsi la mia !

Padre oh trammi da fera agonia

Fa che al fine io riposi su te -

(Tutti tranne Licisca e Medea.

Tutti Ah gran Giove, tal donna sì truce

Tanto immane tu in vita mantieni :

E tua folgor peranco rattieni

Non distruggi chi orrenda si fè.

Fine dell' Atto Secondo.

(1) Questa scena si omette per brevità.

ATTO TERZO

SCENA I.

Atrio della reggia di Creonte. Donzelle, donne, fanciulli, e uomini tutti in abiti festivi, e sventolando bandiere di vari colori.

- Tutti* **G**ioisci alfin -
 Di un pio la fé
 A te già diè -
 Cenno divin -
 Gioisci alfin. -
- Donne* Su duplice mare
 Assurse Corinto,
 Qual astro traspire
 Da stelle ricinto.
- Uomini* Ha Grecia suoi mille
 Guerrieri e navigli,
 Ma a' nostri fra i mille
 Non è chi somigli.
- Donne* Fuor i regi di nostra cittade
 Fuoco in guerra, ed in calma fur luce;
- Uomini* Ma speranza più bella traluce;
 Si rappsan più fulgidì di.
- Tutti* È Glauca la pura,
 La dolce, la bella,
 Speranza sicura
 D'etade novella.
 D' un pio la fé
 A te già diè
 Cenno divin -
 Gioisci alfin -

SCENA II.

Medea e detti.

*All'apparir di Medea il coro
 rompe il canto, ed esclama*

Coro Medea !!!...

Tutti tacciono, e indietreggiano inorriditi:

Med. Sò bene... abborrirmi voi tutti
Dovete! Un sol non debbe, ed io quel solo
Chieggo - Anco a' maledetti
Si concede pietade - A Giason dunque:
O popol di', ch'ultima a lui preghiera
Pria di partir - porger degg'io - Consenta,
Io qui l'attendo...

*Il coro partendo compreso di terrore
sommessamente dice:*

Coro. Che non fu pria spenta!

SCENA III.

Medea.

Tra un'ora! o a forza tratta!! Ebben... tra un'ora
Men tempo in Colco ne si diede! - Questa,
Fera del sangue arsura!...
Questo del capo ribollir!... l'orrenda
Furia del sen!... Gran Dio!...
A che vuol trarmi, il vedi tu? quel rio!

SCENA IV.

Giasone e detta.

*Giasone tiensi in distanza; Medea
avvicinandogli si dolcemente:*

Med. Giason... l'empiezza mia
Ripudiasti in me? Sì rea, che a tale
Tu ne venissi, io non credeami... Or veggo
Ch' a dritto il festi - e tal di me io orrore
Sento, ch' escuso quasi il tuo dolore; -
Pur... tu forse nol sai...
Cacciata son - tra un'ora
Di qui si impone ritrovarmi io fuora! -
Pregar ti posso?... e dove...
Prego porgessi umile,
L'assentiresti tu?

Gias. »Medea, tu vile

»Già me chiamasti! - Eppure...

»Non obliai, mel credi,

»Tuoi benefici tanti! - al ciel pregai
 »Speme pe' figli, e quella sol trovai! -
 »Ma s' io, per te nulla potessi, il grave
 »Peso del cor s'allevieria! - Sù dici,
 »S' io valgo...

Med. »Il ciel, Giasone,
 »Ten paghi ei solo! - m'odi -
 »È in te il sol fil, che il viver mio rannodi!
 »Finchè il cielo il diede, io teco
 »Sfidai tutto, e lieta, e in calma -
 »Ma or sola! credi, l'anima
 »Non mi regge a tanto orror!
 »E poi i figli, e te!... lasciarvi?
 »Non vedervi?... o ciel.. tormento
 »Emmi tale, tal sgomento
 »Che fissarlo non sa il cor!
 »Dunque io chiedo... ah tu il concedi -
 »Morta è in me speranza ed ira! -
 »Non partire io chiedo; aspira
 »A ciò solo il mio martir!
 »A te ancella...

Gias. »Oh ehe domandi?

Med. »A' tuoi nati, alla tua sposa...
 »Vi vedrò! - ciò basta... posa,
 »Gaudio avrò nel mio soffrir! -
 »Non negarmi, a te io diedi.
 »Nome, grado, onor, desir!...

Gias. Medea... che posso! se ancor tu occulta...
 Forse qui, paga...

Med. Ah no, mi insulta...
 Mi spregia - io solo servir te bramo...
 Starmiti appresso!... Oh... ancora io ti amo!

Gias. O ciel... mi strazi, ma sai, qui - orrore
 Lezzo è tua vista?...

Med. Oh mio dolore!
 Nè... speme!...

Gias. Oh niuna!...

Med. Dunque pur schiava
 Tu mi respingi...

Gias. Mai non si lava
 Delitto infame!

Med.

Ebben, ne andrò..

Ma i figli dammi.

Gias.

I figli?... ah no!

Med. Irne senz' essi!... Ma infin son madre!

SCENA V.

*Creonte, Medea, Giasone.**Cre.* Giason.. qui.. ancora...*Med.*

Ah tu se' padre!..

Cre. Vanne..*Med.*

A me i figli nega..

Gias.

No.. mai..

Med. Irne senz' essi!..*Cre.*

Sì, vil, dovrai..

Med. Vil.. sì.. e ancor peggio! - ma miei son essi.*Cre.* Darteli?... mai!..*Cre.*

Oh.. li vedessi!

Cre.

Ma di' figlio al tuo padre non era -

Quell' Absirto che in brani spargesti?..

Di', pietade, o feroce, ne avesti?

Di tua madre pensasti al dolor?

Med. Che rammenti empietade fu vera

Ma i miei tormi.. empietade è peggior!

Cre. Smaniosa il suo figlio chiamava

L' infelice, e tu in cor la schernisti!

E richiedi tuoi figli? persisti?

Rendi quel che tua ira sbranò!

Med. Non i figli, lor vista ti chiedo -

Dio vederli!.. nemmeno... dovrò?..

Almen vederli... io vo' - Nel pianto

Ten prego, io parto - Libar l' incanto

Anco una volta de' figli.. oh ciel

Concedi, e lieta scendo all' avel.

Gias.

Oh l' infelice! il cor mi scuote

Con que' suoi preghi! regger chi puote

Ma i figli! oh s' ella... altrove trar

Vuolli! chi puossi di lei fidar?

Cre.

E perchè sento in cor tal piena

Con tal d' inique arti ripiena!

Pe' figli ah prega... all'angosciar
Puossi di madre tal don negar l.
Sì tu vincesti...

Med. Oh giubilo !

Cre. Tu li vedrai.

Med. Creonte

»Iddio ten merti; palpito
»Di gioja alfin, tra l'cnte
»Del ciel, del mondo, io sento -
Non resisto al contento!

Cre. Ma poi tosto partir...

Med. Io... ti deggio ubbidir!

O mio re, su la tua figlia.
La mia gioja immolli il cielo....
Io vederla vo' - suo velo
Io reietta, vil, bacciar!

Porle in cor vo'... i figli miei...
Questo ancor negar non dei! -
O miei figli! - o gioja, o figli...
Fra mie braccia ancor vi avrò!

Cre. Ah la destra? - Sventurata,
Più che iniqua ben tu sei! -
Ciclo mitiga su lei
La vendetta che meritò!

Gias. Qual dolcezza! - ella sì mite!
Mi sgomenta.. oh quante vite
Da lei pendonol.. io la guato
E rieresce il mio tremar! (partono

SCENA VI.

Strada innanti al bosco delle furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo da un lato. E' già tardo vespro, ed in andando annotta.

Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni; indi comparisce calca grande di popolo, in abiti festivi, con insegne di vari colori, tirsi, cimbali.

Tutti Al Tempio -

Donne A' cieli è lode

Uomini L'imén del prode!

Tutti Esultino

Donne

I firmamenti,

Tutti

Tutte le genti!

Fanciulle

La luce d'espéro

In sul mattino

Rassembra il pallido

Volto divino.

Gli altri

Soave un alito

Di fior non colto

Spira alla vergine

Dal sen, dal volto.

Uomini

La madre d'Imene

E' stella ne' cieli;

Donne

Ma in terra se viene,

Sue luci se sveli;

Tutti

Di gaudio profondo

Rinnovasi il mondo.

Donne

Fu a Glauca sospiro

Il forte de' forti;

Tutti

O ciel, da martiro

Tu scampa i consorti;

Non sentan nell' alma

Che ebbrezza, che calma?

SCENA VII.

In mezzo a nuova parte di popolo Giasone, Glauca, Creonte, Cassandra, Calcante, gli Arconti, tutti in gran festa. Il popolo reca torchi accesi, e bandiere di vari colori, sormontate di un cavallo insegna di Corinto alto. Le matrone portano le statue dei Penati.

Al Tempio -

A cieli è lode

L'imen del prode.

Esultino

I firmamenti,

Tutte le genti.

(*si fermano ad adorare le furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama:*

Quando io lessi nel futuro

Non sperai sì lieto di! -

(*tutti all'udire le sue parole si avanzano, lo circondano. Egli in tuon solenne e misterioso dice:*

Di vendetta orrenda... estrema,
 Scritto in sangue, un dì m'apparve! - *(con orrore)*
 Viddi spettri ardenti, e larve,
 Questa reggia circondar! - *(con passione)*
 Era forse la preghiera
 D' una pia, che li sperdea...
 Era il ciel, che sorridea
 Un conforto al suo pregar. - *(con entusiasmo)*

» Dei gementi il cor che spera
 » Trasse il cielo a perdonar. -

Coro » Dei gementi la preghiera
 » Trasse il cielo a perdonar! -
 Al tempio vieni -

Al prode unita; -
 Versa in lor sen
 L' onda di vita!

Tutti O dell' orror
 Prole tremenda,
 Vostro furor
 Su noi non scenda!

Al tempio ec.

(e ripetono alcune delle strofe dell' inno anteriore. Si allontanano: a un tratto tacciono)

SCENA ULTIMA.

Medea pallida, scura, profondamente scossa: si assiede su un sasso in mezzo a' figli, e con grande stralunatezza e tutta stanca.

Med. Oh almeno... si tace!
 Che strazio in quel suono! -
 Quest' aura di pace
 'Tra figli... è gran dono! -
 Miei cari, perduti
 Per sempre io vi avea! -
 Oh, almen riveduti
 V' ho o figli! - E potea
 Quell' empio negar...
 Sì freddo guatar...
 Ah dolci!.. nel seno,
 Sul cor mi cresceste!

Dell' alma al veleno
 Sollievo voi deste! -
 Vi crebbi!... ed io ora
 Vi perdo! - Né speme?
 Quai servi, dimora
 Co' truci qui insieme? -
 Nè scampo? - Ah niun...
 Mi abborre ciascun.

(sentesi un suono di arpe devote. Medea rimbalza:
 Ecco il suono! - Del taccia!.

Sì, taccia!!! - *(di dentro dal tempio*
Cero Versa in lor sen
 L' onda di vita.

Med. No... incalza -

E l' inno? - Rinfaccia...

(*) O ferro, o tu compagno fido mio *(traendo il*
 Ministro a mie vendette pur sarai... *pugnale*
 Figli innocenti... puri...

Oh quanti vi sovrastano perigli!..
 Ambi morran... sono a Giasone figli...

Vedrà il mondo qual vendetta

Gustar voglia una tradita:

Questa femmina rejeta

Nuova erinni diverrà.

Saprà alfine la rivale

Che Medea non è avvilita,

Quando freddo il mio pugnale

Al suo core scenderà.

(entra furibonda nel tempio seco traendo i figli:
quindi ne esce col pugnale insanguinato inseguita da
Giasone, Creonte, Cureti, Popolo, ec.

Tutti dal di dentro

Morte all' infame... a tale iniqua morte!!!

(Medea esce precipitosa col ferro tra mani

Gia. S'insegua... mora... Glauca uccise i figli...

Med. Non appressarti... arretrati...

(*) Volle Medea vendetta... l' ebbe e muor... *(s'uccide*
Tutti Quanti delittik.. è spenta!.. oh quale orror!!!

Quadro generale e Fine.



MA0097760

76902